

BIROn - Birkbeck Institutional Research Online

Viscomi, Joseph and Turiano, A. (2022) Delegazione apostolica, internati italiani e carità transnazionale in Egitto (1939-1945). *Les Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines (MEFRIM)* 134 (2), pp. 215-230. ISSN 1724-2142.

Downloaded from: <https://eprints.bbk.ac.uk/id/eprint/48478/>

Usage Guidelines:

Please refer to usage guidelines at <https://eprints.bbk.ac.uk/policies.html>
contact lib-eprints@bbk.ac.uk.

or alternatively

Delegazione apostolica, internati italiani e carità transnazionale in Egitto (1939-1945)

Annalaura Turiano, chercheuse associée à l'Iremam

Joseph Viscomi, Birkbeck, University of London

L'umanitarismo costituisce un campo di studi in continua crescita¹. Nell'ultimo decennio, la ricerca si è concentrata sul Medio Oriente, definito da Keith David Watenpaugh come la "culla dell'umanitarismo moderno"². Gli studiosi che lavorano sull'umanitarismo confessionale si sono interessati principalmente alle organizzazioni islamiche o protestanti³. Salvo qualche eccezione⁴, l'azione umanitaria cattolica in Medio Oriente rimane un campo di studi poco esplorato. Le ricerche esistenti riguardano soprattutto i missionari⁵. Per quanto riguarda il Vaticano, il suo ruolo in Medio Oriente è stato analizzato principalmente da una prospettiva geopolitica. Le analisi della politica umanitaria del papato si limitano per lo più a capitoli in volumi sulla diplomazia vaticana in Medio Oriente⁶.

L'apertura degli archivi del pontificato di Pio XII (1939-1958) costituisce un'opportunità per interrogarsi sullo sviluppo di una "diplomazia dell'assistenza"⁷ durante e dopo la seconda guerra mondiale, quando la regione divenne teatro di diverse operazioni militari, spostamenti forzati (e non) di popolazioni e conflitti strazianti, in particolare dopo la fondazione dello Stato di Israele (1948). Il presente articolo s'interessa all'azione assistenziale della delegazione apostolica di Egitto e Palestina durante la guerra, a partire essenzialmente dal fondo Nunziatura apostolica in Egitto⁸ e in misura minore dai documenti della Segreteria di Stato. Non sono invece stati consultati i fondi relativi all'Ufficio informazioni, a cui si farà solo un breve accenno.

Pur sottolineando la multiforme azione assistenziale della delegazione apostolica durante la seconda guerra mondiale, si approfondirà un aspetto in particolare, quello dell'assistenza a favore della collettività italiana, una delle più numerose comunità allogene in Egitto⁹. Nel 1937, gli italiani erano stimati a 52,462 individui, tra cui 18,548 ad Alessandria d'Egitto, 17,500 al Cairo, e gli altri residenti nelle città della zona del Canale di Suez e, in misura minore, in Alto Egitto. Tutte le categorie sociali erano presenti, ma la maggioranza degli italiani (più del 70%)

¹ Salvatici 2019; O'Sullivan-Hilton-Fiori 2018; Barnett-Gross Stein 2012.

² Watenpaugh 2015.

³ Kevonian 2004; Benthall-Bellion Jourdan 2008.

⁴ Rioli 2021; Levant 2021.

⁵ Okkenhaug-Sanchez-Summerer 2020.

⁶ De Dreuzy 2016; Pollard 2014.

⁷ Valente 2003. Già tra le due guerre mondiali, si assistette all'emergere di una diplomazia vaticana dell'assistenza in Medio Oriente, ma fu soprattutto all'indomani della seconda guerra mondiale che tale amministrazione conobbe un maggiore sviluppo con la creazione della Pontifical Mission for Palestine (PMP) e della Catholic Near East Welfare Association (CNEWA).

⁸ Archivio di Mons. Gustavo Testa (1935-1945), Archivio di Mons. Arthur Hughes (1942-1949). Nel 1947, la delegazione apostolica del Cairo diventò internunziatura. Nel 1966, fu istituita la nunziatura apostolica della Repubblica Araba Unita, diventata nunziatura apostolica d'Egitto nel 1971. Ciò spiega perché gli archivi della delegazione si trovino oggi nel fondo Nunziatura.

⁹ A proposito degli italiani d'Egitto, si vedano Viscomi 2019; Turiano 2017, Paonessa 2021.

erano classificati come operai, artigiani, o impiegati.¹⁰ Durante gli anni 1930, in concomitanza con la crisi economica mondiale, che ebbe forti ripercussioni in tutto il Medio Oriente, tali collettività subirono un processo di impoverimento che contrastava con l'immagine veicolata dal regime fascista. Quest'ultimo esaltava il ruolo dell'Italia e dell'italianità attraverso una politica nazionalistica ed imperiale in Egitto e nel Mediterraneo.

Benché l'Egitto fosse nominalmente indipendente (dal 1922), la Gran Bretagna controllava alcuni settori chiave e le sue truppe stazionavano nella zona del Canale di Suez¹¹. Il trattato anglo-egiziano del 1936 stipulava che in caso di guerra, l'Egitto sarebbe stato posto sotto il controllo militare britannico¹². Tale clausola porto', durante il secondo conflitto mondiale, alla rottura delle relazioni diplomatiche con l'Italia generando una situazione complessa sia per le relazioni tra i governi che per gli italiani residenti nel paese africano. Col timore che la collettività italiana potesse costituire una quinta colonna in Egitto, le autorità britanniche adottarono a partire dall'estate 1940, una serie di misure restrittive nei loro confronti, tra cui l'internamento di diverse migliaia di civili e il sequestro dei beni di una parte della collettività¹³.

Allo stesso tempo, furono rimpatriati i diplomatici italiani e chiuse tutte le istituzioni italiane nel paese, lasciando la maggior parte dei residenti senza sostegno istituzionale. In tale contesto, le organizzazioni internazionali svolsero un ruolo di primo piano finendo con l'assumere alcune prerogative delle rappresentanze consolari¹⁴. La Legazione svizzera fu incaricata di tutelare gli interessi degli italiani durante l'assenza dei rappresentanti del governo italiano¹⁵. Tuttavia, tale incarico divenne col passare del tempo difficile da portare avanti a causa del venir meno delle risorse sia da parte del governo italiano che dal governo svizzero mentre le autorità anglo-egiziane penavano a gestire l'internamento.

La delegazione apostolica intervenne a sua volta, benché con mezzi più ridotti, conducendo un'opera di mediazione umanitaria e di assistenza su diversi fronti: aiuti agli internati e alle loro famiglie, sostegno economico alle istituzioni scolastiche confessionali, rimpatrio dei bambini e adolescenti della Gioventù Italiana del Littorio all'estero (GILE) rimasti per via del conflitto bloccati in Italia. Queste azioni evidenziano come la delegazione, che in teoria costituiva una forma di rappresentanza pontificia esclusivamente pastorale, rivestisse in realtà una dimensione politico-diplomatica¹⁶.

¹⁰ ADMAE, AC, b.301-ter. teleprezzo 11-9-1936. Si veda anche Amicucci, 2000.

¹¹ De Gayffier Bonneville 2016.

¹² La firma di tale accordo fu accelerata dalla politica fascista aggressiva in Libia (nei confronti dei Senussi), nel corno d'Africa e nel Mediterraneo orientale. Si veda a tal proposito Viscomi 2019.

¹³ I conti correnti furono chiusi, fu proibito di firmare qualsiasi contratto con gli Italiani e gli spostamenti di questi ultimi tra città egiziane furono drasticamente limitati. Si vedano a tal proposito, Petricioli 2007 e Viscomi 2019.

¹⁴ Il consolato rivestiva un'importanza particolare in Egitto per via delle Capitolazioni. Trattati tra l'Impero Ottomano e vari paesi europei, essi garantivano ai paesi firmatari esenzioni fiscali e privilegi in campo commerciale. I consolati costituivano delle istituzioni centrali per quanti godevano della protezione di una potenza capitolare. Con la creazione di protettorati e stati coloniali, le capitolazioni furono abolite in molti paesi, ma rimasero in vigore in Egitto fino al 1937. In questa data, la conferenza di Montreux sancì un periodo di transizione che sarebbe durato fino al 1949. Si veda Aglietti, Grenet e Jesné, 2020.

¹⁵ Il diritto internazionale offriva ai belligeranti la possibilità di affidare i loro interessi nei paesi nemici a delle potenze terze neutrali. La Svizzera, che dalla prima guerra mondiale era stata la potenza protettrice per eccellenza, ricevette un mandato dall'Italia in Egitto e in Tunisia. Sulla protezione degli interessi Italiani nei paesi nemici, si veda Jesné 2022.

¹⁶ Si veda a, proposito del caso siro-libanese, Coquet 2019 e della delegazione apostolica in Indocina, Sibre 2011.

Nell'ambito del presente articolo, ci concentreremo su come, durante una parte del mandato di Mons. Hughes (1942-1945), la delegazione abbia mobilitato una rete umanitaria transnazionale tra l'Egitto, gli Stati Uniti e l'Italia in favore di tale collettività. Cosa rivela questa "diplomazia dell'assistenza" del ruolo della Chiesa e del cattolicesimo latino in Egitto così come dei nuovi equilibri geopolitici nel Mediterraneo orientale? Duplice è l'obiettivo di tale analisi: riflettere sul potenziale degli archivi e le prospettive di ricerca che essi aprono ma anche sui loro limiti; analizzare il ruolo della delegazione apostolica nello "sviluppo di un'amministrazione vaticana della carità sostenuta dal denaro nord-americano" in Medio Oriente¹⁷. Si tratterà più specificatamente di riflettere agli scopi della mediazione pontificia in Egitto, non ultimo quello di preservare l'avvenire del cattolicesimo (latino) nell'Egitto del dopoguerra.

La delegazione apostolica di Egitto e Palestina tra ostilità e mediazione

Tra le due guerre mondiali, i contorni geografici della delegazione apostolica d'Egitto furono ridisegnati finendo col ricalcare in gran parte le zone d'influenza britannica in Medio Oriente. Nel 1929, la delegazione d'Egitto e Palestina, a capo della quale fu nominato Mons. Valerio Valeri, comprendeva, oltre l'Egitto, Cipro e la Transgiordania anche la Palestina mandataria¹⁸. Come sottolineato da Paolo Zanini, questa decisione mirava ad arginare il coinvolgimento delle potenze 'cattoliche' europee (soprattutto della Francia e dell'Italia) negli affari della Chiesa¹⁹. Il periodo in questione fu caratterizzato dal rinnovamento dell'azione pontificia nel Levante basato al contempo sul desiderio d'indipendenza dalle potenze europee e sulla centralizzazione romana²⁰. La decisione del 1929 contribuì a migliorare le relazioni con l'amministrazione britannica in Palestina, che si erano fortemente deteriorate nei primi anni venti²¹. In questo contesto, la nomina di Mons. Testa (nel giugno del 1934) a capo della delegazione apostolica fu inizialmente accolta positivamente dalla potenza mandataria.

Ciò non bastò ad impedire il riemergere di tensioni tra la Santa Sede e la Gran Bretagna durante la Seconda Guerra mondiale. Già nel periodo interbellico, la Santa Sede era sospettata di favoritismo verso l'Italia e persino di connivenza con il fascismo. La questione della nazionalità italiana delle alte cariche ecclesiastiche in Medio Oriente alimentava sospetti presso le potenze mandatarie (francese e britannica) come evidenziato dal caso del delegato in Siria Mons. Frediano Giannini²². Con l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940, la questione degli ecclesiastici vaticani di nazionalità nemica nei territori britannici sfociò in un contenzioso tra la Gran Bretagna e la Santa Sede, destinato a durare fino all'armistizio.

Come sottolineato da Donatella Bolech Cecchi, "a Londra non si riusciva a considerare la Santa Sede come uno stato diverso e indipendente dall'Italia"²³. Il fatto che le alte cariche ecclesiastiche fossero occupate da prelati di nazionalità italiana destava particolare preoccupazione negli ambienti britannici in quanto essi erano sospettati di attuare azioni di

¹⁷ Levant 2021.

¹⁸ Per una storia delle rappresentanze vaticane in Medio Oriente nella prima metà del XX° secolo, con particolare riferimento alla Palestina, si veda Zanini 2017.

¹⁹ Zanini, 2018.

²⁰ Sui rapporti tra Chiesa e diplomazia nel Levante e sulla questione del "protettorato" della Francia sui cattolici in Oriente, si vedano, Ferragu 2000 e Prudhomme 2010. Sul ruolo del delegato apostolico in Siria Mons. Giannini nell'emergenza di una nuova politica pontificia nel Levante, si veda Coquet, 2019.

²¹ *Ibid.*

²² Zanini, 2017.

²³ Bolech Cecchi 2004, p. 283.

propaganda, spionaggio e sabotaggio a favore delle potenze dell'asse, a scapito dello sforzo bellico degli alleati. Nella nota ufficiale presentata dal governo britannico al Segretario di stato vaticano Mons. Maglione, la chiesa era accusata di essere diventata uno strumento al servizio del fascismo²⁴.

In tale contesto, la Gran Bretagna fece richiesta al Vaticano di sostituire vari prelati tra cui Mons. Nuti, vicario apostolico in Egitto dal 1921, con l'accusa di essere anti-britannico, o ancora Barlassina, patriarca latino di Gerusalemme²⁵, Mons. Testa²⁶ e Mons. Gori custode di Terra Santa. Come evidenziato da Maria Chiara Rioli, gli ultimi due erano accusati di non aver rimosso dal loro incarico i preti sospettati di propaganda fascista/nazista²⁷. Davanti alla risolutezza del governo Britannico, alla Santa Sede non restò che accondiscendere provvedendo a sostituire i due prelati italiani con due padri di nazionalità britannica. Nel 1941, al posto di Mons. Testa fu nominato Mons. Hughes, britannico, missionario dei Padri Bianchi-responsabile dal 1933 dell'educazione cattolica e delle relazioni con il governo del protettorato in Uganda- , in qualità di incaricato d'affari, poi di reggente della delegazione apostolica fino al 1948.

Queste ostilità non impedirono alla delegazione apostolica di condurre un'intensa e multiforme attività di assistenza, prima sotto la direzione di Mons. Testa, poi di Mons. Hughes, diventando una delle rappresentanze vaticane più importanti nel Medio Oriente durante il conflitto. Innanzitutto, essa svolse un ruolo di primo piano nell'ambito delle attività dell'Ufficio informazioni del Vaticano che si avvaleva di una fitta rete di collegamenti internazionali²⁸. In tale reticolato di collegamenti facenti capo ai vari nunzi e delegati, la delegazione apostolica d'Egitto funse da importante centro postale e d'informazione per le comunicazioni da e per i prigionieri di guerra detenuti nei territori posti sotto controllo britannico²⁹.

Il delegato apostolico forniva inoltre assistenza spirituale ai prigionieri di guerra internati nei campi situati in Egitto e Palestina e comunicava periodicamente alla Segreteria di Stato le lista dei prigionieri detenuti in Medio Oriente o trasferiti nei territori posti sotto controllo britannico/alleato (in India, Ceylon e Sud Africa prevalentemente). Nell'agosto del 1940, Mons. Testa, dopo aver visitato i prigionieri di guerra italiani internati in Egitto, informava la Segreteria di stato dell'urgenza di ottenere l'elenco dei prigionieri inglesi fatti in Libia e nel Mediterraneo dagli italiani per avere in cambio quello dei prigionieri fatti dagli inglesi nello stesso settore³⁰. I rapporti del delegato vertevano sulle condizioni fisiche e soprattutto morali dei prigionieri di guerra (Prisoners of war -POW). Senza accusare apertamente la Gran Bretagna di maltrattamenti, probabilmente per timore d'incappare nella censura, tali rapporti non

²⁴ Ibid, p. 289.

²⁵ A proposito di Barlassina, si veda Pieraccini 1998, p. 207–256.

²⁶ Sulle accuse mosse contro Mons. Testa, si veda il rapporto dell'incaricato d'affari Mons. Hughes alla Segreteria di Stato. *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, vol. VII, n° 90, Le Chargé d'Affaires en Haute Egypte Hughes au cardinal Maglione, Istanbul 15 janvier 1943.

²⁷ Rioli, 2020, 43.

²⁸ Istituito nel 1939, l'Ufficio informazioni del Vaticano era incaricato di ricevere e smistare le richieste d'informazioni sui dispersi, militari e civili, nelle zone colpite dal conflitto, grazie all'ausilio di una rete internazionale di collegamenti (soprattutto con le delegazioni e le nunziature apostoliche). A proposito del Fondo Ufficio informazioni Vaticano, si veda Inter Arma Caritas 2004.

²⁹ Migliavacca and Lamothe 2021, p.4.

³⁰ AAV, Segreteria di stato, Titoli: Stati, corpo diplomatico, pos 263, Segreteria di Stato alla Regia Ambasciata d'Italia Presso la Santa Sede, 12 agosto, 1940.

risparmiavano critiche quanto alle dure condizioni nelle quali versavano i detenuti e formulavano proposte quanto al miglioramento delle condizioni di detenzione.³¹

La delegazione apostolica svolgeva quindi un importante ruolo di mediazione nello scambio di liste di prigionieri tra alleati e forze dell'asse, ma anche tra prigionieri (civili e non) e le diverse autorità. La sua attività di comunicazione riguardava inoltre la trasmissione di notizie e messaggi di civili residenti nelle zone di guerra alle famiglie e l'invio di rapporti alla Santa Sede riguardo alle necessità di alcuni campi d'internati religiosi³². Per questa attività che andò intensificando nel corso dei mesi, il delegato si avvale della collaborazione del personale della delegazione, il segretario, padre Anderson e gli uditori Mons. Perico, Mons. Silvio Oddi e Mons. Thomas Ryan.

Oltre l'attività di comunicazione, intrinsecamente legata all'Ufficio Informazioni, un'attività che coinvolse tutto il personale della delegazione ed in particolare Mons. Perico³³ e che ha lasciato traccia negli archivi vaticani, fu l'opera assistenziale a favore della collettività italiana residente in Egitto, in special modo al Cairo (sede della delegazione), ad Alessandria e nella zona del Canale, principali luoghi di residenza degli italiani d'Egitto. Un'analisi di tale multiforme attività che durò dal 1941 al 1945 permette di evidenziare i nuovi ruoli rivendicati dalla delegazione apostolica di Egitto e l'importanza attribuita alla comunità italiana nell'avvenire del cattolicesimo latino nel paese arabo.

Inoltre, lo studio della mobilitazione da parte della delegazione apostolica di una rete transnazionale di aiuti umanitari permette di riflettere al ruolo del cattolicesimo americano nello sviluppo di una diplomazia vaticana dell'assistenza in Medio Oriente. Prima di interrogare gli archivi della delegazione su questi temi, può essere utile contestualizzare brevemente la presenza italiana in Egitto e analizzare le misure restrittive adottate nei confronti di tale collettività allo scoppio del conflitto, nonché la rete assistenziale facente capo alla Legazione svizzera, incaricata di tutelare gli interessi italiani in Egitto fino alla cessazione delle ostilità.

Soccorrere “una popolazione senza protettore”: suppliche, iniziative e limiti della carità pontificia

Nel 1927, gli italiani residenti in Egitto ammontavano a 52,462 persone. Un decennio dopo, essi rappresentavano circa un quarto dei 186,515 residenti ‘stranieri’ (la seconda comunità europea dopo i greci). Il consolato svolgeva un ruolo centrale nella vita politica, istituzionale, e culturale di tali collettività, grazie al regime di extraterritorialità garantito dalle Capitolazioni. Durante gli anni 1930, il governo fascista investì nelle istituzioni italiane in Nord Africa un'ingente somma di denaro perché vedeva nelle comunità di connazionali ivi stabilite la

³¹ È importante notare che in Egitto vi erano circa 200,000 prigionieri di guerra mentre gli Italiani residenti civili che furono internati durante il conflitto ammontavano a circa 7,000. Civili e militari erano internati in campi diversi. Nell'ambito di questo articolo, c'interessiamo solo ai primi.

³² Fondo Ufficio informazioni, sezione archivio liste, E.1/18, La delegazione apostolica di Egitto e Palestina al Segretario di stato Maglione, 17 maggio (giunto 8 agosto) con allegato plico proveniente dall'Eritrea (liste di civili, religiosi e militari); 3 4/A-E corriere della DA Egitto Palestina spedito da Il Cairo il 26 agosto e giunto il 19 settembre 1941 (elenco di circa 8000 prigionieri militari trasferiti in Sud Africa (...)) elenco di prigionieri visitati dal Delegato apostolico in Palestina).

³³ Attaché della delegazione dal 1939 al 1945.

possibilità di indebolire l'egemonia imperialista britannica e francese nel contesto mediterraneo³⁴.

In Egitto, il governo di Roma utilizzò i residenti italiani e le istituzioni statali (scuole, club, camere di commercio) come veicolo per un messaggio fortemente nazionalista che favorì il consolidamento delle comunità italiane e incoraggiò il movimento nazionalista egiziano in funzione anti-britannica³⁵. Le conseguenze di questo programma di propaganda politica e culturale furono importanti, per via delle Capitolazioni, che permettevano ai consolati italiani in Egitto di funzionare senza l'intervento britannico né egiziano. Il governo fascista non era in grado di esercitare un controllo altrettanto forte sulle altre comunità italiane sparse nel Mediterraneo poiché, nonostante l'esistenza di un pluralismo giuridico (nel caso del Protettorato francese di Tunisia, per esempio), i consolati dovevano operare tramite le autorità coloniali³⁶.

Per tale motivo, gli italiani in Egitto risultavano maggiormente legati al governo metropolitano. Nel 1935, per esempio, durante la cosiddetta Giornata della Fede, che avrebbe dovuto simbolizzare un'unione tra gli italiani e il Fascismo realizzata con la donazione di oro e anelli matrimoniali, gli italiani in Egitto donarono quasi il doppio della media donata dagli italiani in Italia. I donatori appartenevano a tutti gli strati sociali, dalla classe operaia, nonostante l'aumento della disoccupazione, all'élite, che comprendeva sia cattolici che ebrei.³⁷

Tale situazione si consolidò col crescere della disoccupazione negli anni 1930 tramite le misure di assistenza fornite dalla rete consolare ai connazionali in difficoltà. In un certo senso, si può affermare che mentre il regime fascista vedeva nelle comunità italiane d'Egitto la possibilità di un'espansione imperiale, gli italiani d'Egitto cercavano di alleviare i loro crescenti problemi finanziari con l'aiuto dello Stato.

Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, le autorità britanniche cercarono di limitare le azioni politiche degli italiani, nelle quali esse vedevano una quinta colonna, mentre i gruppi anti-fascisti erano poco numerosi.³⁸ Con l'entrata in guerra dell'Italia nel 10 giugno 1940, e in virtù del trattato del 1936, i Britannici applicarono il piano Tombak nonostante quest'ultimo costituisse una forte limitazione della sovranità nazionale agli occhi di tanti nazionalisti egiziani e membri del partito Wafd.³⁹

Oltre la rottura diplomatica e l'internamento di circa 7,000 italiani nel deserto vicino al Canale di Suez (molto meno dei 12,000 originariamente previsti quando le autorità britanniche avevano

³⁴ Viscomi 2019. A proposito degli italiani in Algeria, si veda Vermeren, 2018.

³⁵ Sulla risposta egiziana al nazi-fascismo, si veda Gershoni 2014.

³⁶ A proposito della Tunisia, si veda Lewis 2013.

³⁷ ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario 1922–1943, b. 376, “appunto per la segreteria particolare,” May 22, 1936; ACS, bib. SPD-CO 578, b. 154, “Il giornale d'Oriente.” Si veda anche Terhoeven 2006.

³⁸ Il numero di antifascisti attivi non superava il centinaio di persone. ASDMAE, Affari Politici, Egitto 1931-45, b. 33, “Appunto 28 luglio 1944”; ASDMAE, AC (1930), b. 248; ASDMAE, AC (1933), b.270. TNA, FO/371/24634, Lampson, 9 settembre 1940. Si vedano anche Valabrega 1996 e Cialente 1975.

³⁹ Alla fine della prima guerra mondiale, una delegazione egiziana (*wafd*) composta da ex ministri e leader di partito presentò una petizione all'Alto Commissario britannico chiedendo la piena indipendenza dell'Egitto e la sua partecipazione alla conferenza di pace che si apriva a Versailles. Il rifiuto degli inglesi radicalizzò il movimento che si trasformò in uno dei più importanti partiti nazionalisti. Il Wafd, che si presentava come laico e liberale, ottenne diversi successi elettorali fino agli anni 1950. Si veda anche Schewe 2015.

elaborato il piano Tombak durante la campagna per l'Etiopia nel 1935), la vita dei residenti italiani in Egitto subì un arresto. Molte donne con bambini a loro carico furono obbligate a vendere beni di prima necessità come vestiti e coperte per sopravvivere e, in molti casi, costrette a prostituirsi⁴⁰. Per la durata della guerra, l'assistenza quotidiana fu gestita dalla Legazione svizzera, che operava come un'intermediaria tra Roma e il Cairo. Ogni Italiano bisognoso riceveva un sussidio di 3,5 sterline egiziane al mese più 80 piastre per bambino, una somma giudicata irrisoria dalla delegazione, come vedremo più avanti⁴¹.

Nel 1943, la Legazione svizzera assisteva 14,868 famiglie, almeno 2,000 delle quali dipendevano interamente dai sussidi svizzeri.⁴² Il governo egiziano sosteneva di non dover pagare sussidi agli italiani perché l'Egitto non era in stato di guerra con l'Italia; e anche da Roma si alzavano voci contrarie al pagamento di sussidi (tramite Berna) dal momento che il governo fascista incoraggiava la sovranità egiziana in funzione anti-britannica. La questione dell'assistenza alla collettività italiana rivestiva quindi una dimensione politica di notevole importanza anche dal momento che, a guerra finita, gli Italiani residenti in Egitto rischiavano di trovarsi senza governo "protettore". È questo spazio che rimase aperto alla Chiesa.

Mi trovo preoccupatissimo ed addolorato della situazione della colonia italiana d'Egitto (...) questa colonia fa' l'oggetto della mia azione di carità, non perché evidentemente italiana, ma perché vittima della guerra. Nel gennaio scorso, ho fatto capire al Rev.mo Mons. Vagnozzi a Istanbul che mentre non mancavo di fare al vantaggio dei prigionieri di guerra tutto quello che era possibile, sentivo molto più il peso dell'angoscia per tutti i civili internati e per le loro famiglie. Non è possibile dare un'idea del lavoro che m'incombe dalle numerose richieste che mi vengono sia dagli internati, sia dalle mamme, le spose, le fidanzate (...). Le loro richieste indirizzate alle autorità egiziane vengono raramente ascoltate.

La preoccupazione viene specialmente dal fatto che dopo tre anni di guerra, i risparmi delle famiglie (molte di modesta condizione) sono esauriti. Hanno venduto mobili, vestiti, piccoli tesori di famiglia (...) Mentre vivono nella miseria, le spese aumentano. Le povere mamme si trovano in uno stato di spirito non lontano dalla disperazione (...) I prezzi sono proibitivi per i più. Le famiglie italiane ricevono Lire Egiziane 3 per una persona, Lire Egiziane 6 per tre o quattro persone. Sono una popolazione senza protettore (...)»⁴³.

E' in questi termini che si esprimeva Mons. Hughes nel maggio del 1943. In molti fecero appello durante questi anni all'incaricato di affari: il fondo nunziatura apostolica in Egitto ed in particolare le buste n° 34 e 45 conservano centinaia di suppliche indirizzate a Mons Hughes. Scritte per lo più da donne, che si autoidentificavano come madri, mogli o promesse spose, queste suppliche costituiscono un materiale particolarmente utile per chi fosse interessato ad un'analisi dal basso ed in chiave di genere dell'azione assistenziale.

Nel nome della 'carità cristiana', tali donne chiedevano talvolta un'intercessione per la liberazione dei loro mariti dai campi di internamento, talvolta un aiuto pecuniario per far fronte

⁴⁰ Sull'assistenza agli italiani in Egitto, si vedano i capitoli 2 "De juin 1940 au 8 septembre : consuls et consulats en guerre" e 6 "Administrer la diaspora en démocratie" di Jesné 2022.

⁴¹ AAV, Arch. Nunz. Egitto, Mons. Arthur Hughes 1942-1949, scatola 45 *cit.*, fasc. « Corrispondenza con Mons. O'Boyle, War Relief Service 1943-5 », Mons. Hughes a Patrick O'Boyle, Il Cairo, 17 dicembre 1943.

⁴² SFA E2001-02 1000/111 BD:10 "Italie en Egypte: Assistance et Pension" rapport sur l'œuvre d'assistance aux colonies italiennes d'Egypte durant l'année 1943.

⁴³ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons. Arthur Hughes, 44- Gile, Italica Gens, f. Gile, lettere, 1943, Hughes alla Segreteria di Stato, 8 maggio 1943.

alle ristrettezze ed esigenze della vita quotidiana. Tutte insistevano sulle tribolazioni subite e/o in corso. Molte facevano ricorso ad un linguaggio che attingeva al vocabolario della compassione e della piet  cristiana.   il caso di Pasqua Procida, residente al Cairo, che nell'agosto del 1944 scriveva in questi termini al delegato per ottenere un aiuto pecuniario:

*Madre di un bambino in tenera et  con mio marito internato da 4 anni, sto sopportando con cristiana rassegnazione questi tempi duri e difficili. Il modesto sussidio che le autorit  mi servono mensilmente mi serve giusto per non morire di fame.*⁴⁴

In maniera simile, Giovanna di Lernia si rivolgeva l'anno seguente al delegato affinche intercedesse presso le autorit  britanniche perch  il marito, da poco liberato dall'internamento, fosse autorizzato a riprendere l'attivit  di fornitore marittimo sui piroscafi italiani:

*Da un anno dopo la sua liberazione si vive giorno per giorno nell'incertezza del domani, unica risorsa sono le PT 530 mensili che vengono assegnate dal consolato, siamo quattro persone a dover vivere e mio marito, oltre la malattia di cuore per cui fu liberato soffre di un calcolo al rene e di uno probabile al fegato. Immagini le nostre difficolt  per vivere e cio' dopo tante prove subite dopo 5 anni con cristiana rassegnazione e dignit . E pensare che la nostra era una delle migliori famiglie di Porto Said!*⁴⁵

Quest'ultimo esempio sembra suggerire che perfino all'indomani della liberazione degli uomini dai campi d'internamento, che non risult  automaticamente in un miglioramento delle loro condizioni⁴⁶, le suppliche restarono una pratica di scrittura legata al genere femminile. Ritorneremo pi  tardi sulla questione delle donne e l'attenzione portata a queste ultime dalla delegazione per evidenziare in che modo la dimensione e la preoccupazione di genere siano state centrali nel dispositivo caritativo-assistenziale messo in piedi alla delegazione. Concentriamoci per ora sui diversi fronti sui quali si mosse la delegazione, in seguito anche alle suppliche ricevute, sugli scopi da essa perseguiti e sui limiti delle iniziative promosse.

La delegazione intraprese in effetti un'attivit  multiforme di mediazione presso le autorit  egiziane e britanniche, avente per oggetto diverse questioni : la condizione degli internati civili, la riapertura delle scuole confessionali di lingua italiana e le pratiche di 'rimpatrio' dei bambini e gli adolescenti della GILE partiti per le colonie estive in Italia e mai rientrati a causa dello scoppio delle ostilit ⁴⁷. Per quanto riguarda il primo aspetto, la delegazione intercedette a varie riprese presso le autorit  egiziane, come si evince dalle lettere indirizzate al ministro degli interni Hassan Fahmy Rifa'at Pacha. Numerose sono, ad esempio, le richieste di trasferimento degli internati dal campo di al-Fayed (situato nel deserto egiziano, non lontano dal canale di Suez), rinomato per la durezza delle condizioni, al campo di Embabah (limitrofo al Cairo, sulla riva ovest del Nilo, che era conosciuto come il campo-ospedale).

⁴⁴ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons. Arthur Hughes, 34- Assistenza f. Assistenza, lettere e carte, P. Procida al Delegato, 5 agosto 1944.

⁴⁵ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons. Arthur Hughes, 34- Assistenza f. Domande, suppliche e intercessione presso le autorit  inglesi, Giovanna di Lernia al DA, Porto Said, 7 maggio 1945.

⁴⁶ Una volta liberati, i civili si resero rapidamente conto che la loro situazione era mutata. L'internamento aveva sottratto loro la "protezione" nel senso giuridico inteso dalle capitolazioni. Inoltre, essi non avevano piu' un'istituzione a cui fare riferimento. Turiano-Viscomi 2018, p. 8.

⁴⁷ Sulle colonie estive, si veda Arielli 2010, p. 35.

Il delegato evidenziava in particolare i casi di suicidio e l'insorgere di malattie fisiche e mentali presso molti internati, non esitando ad esporre dei casi individuali ed 'estremi' come quello di Giuseppe Raglianti "internato al campo di el-Fayed, diventato pazzo e poi morto presso l'ospedale degli alienati di Abbasiyyeh"⁴⁸. A partire dal 1944, quando avvengono le prime liberazioni, le suppliche indirizzate al ministro egiziano non riguardavano solo la richiesta di trasferimento da un campo all'altro, ma la liberazione *tout court* degli internati:

*« Beaucoup d'internés ont besoin de libération immédiate et les considérations d'humanité et de religion devraient absolument primer sur toutes les autres. Je suis sûr que votre Excellence partage avec moi la préoccupation humanitaire qu'inspire la religion ».*⁴⁹

Il delegato cercava un terreno d'intesa con il rappresentante del governo egiziano, sottolineando l'universalismo della Chiesa e la dimensione puramente religiosa della sua azione umanitaria.

*« Parlant avec la franchise qu'un homme de religion doit avoir en traitant avec des hommes d'État et d'honneur, je dois dire que je ne peux pas croire que beaucoup de ces personnes puissent être le moindrement du monde un péril pour la Nation. Le temps est venu d'avoir pitié au nom de Dieu, de l'humanité et de la grandeur du pays ».*⁵⁰

Non è chiaro quale sia stata la risposta del ministero egiziano a tali suppliche⁵¹. Ciò che è certo è che, facendo leva sul presunto sentimento religioso e nazionalista egiziano, il delegato fece del ministro Rifa'at Pacha un interlocutore non solo legittimo, ma quasi unico della sua mediazione umanitaria. Tale mediazione riguardava in secondo luogo la popolazione civile non internata⁵², cominciando dai bambini e dagli adolescenti. L'azione in loro favore fu duplice: da una parte il delegato intercedette presso le autorità britanniche in Italia e le autorità egiziane per il rientro dalla penisola dei circa 400 bambini partiti per le colonie estive della GILE e rimasti bloccati in Italia allo scoppio del conflitto (accolti in Istituti e collegi religiosi)⁵³; d'altro canto, essa intervenne per la riapertura delle scuole confessionali di lingua italiana in Egitto e il mantenimento della gratuità presso queste ultime.

Nel primo caso, la delegazione si imbatté in una serie di difficoltà (identificazione del numero dei bambini in Italia, lentezza delle comunicazioni tra quest'ultimi e le famiglie in Egitto), attribuite da Mons. Hughes in parte alla scarsa efficacia dell'Ufficio informazioni⁵⁴, in parte alle reticenze delle autorità egiziane nel rimpatriare gli individui di nazionalità italiana diventati maggiorenni durante il conflitto. Ufficialmente, questi ultimi erano sospettati di propaganda

⁴⁸ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons. Arthur Hughes, 45-Assistenza, aiuti dati agli Italiani, Supplique du DA au ministre de l'intérieur, 23 mai 1944.

⁴⁹ Ibid.

⁵⁰ Ibid., le Délégué apostolique à Sir Hassan Fahmy Rif'at Pacha, s.d.

⁵¹ La consultazione degli archivi nazionali egiziani (*Dâr al-wathâ 'iq al-qawmiyya*), che non è stata possibile nell'ambito della stesura del presente articolo, ed in particolare il fondo presidenza del consiglio dei ministri (*Majlis al-wuzarâ'*), permetterebbe di dare alcune risposte a tali quesiti.

⁵² Si stima che gli individui non internati ammontassero a 40-45,000, ma non ci sono dati precisi in merito.

⁵³ AAV, Archivio di Mons. Hughes, Scatola 44, Lettere 1944, La delegazione a Montini, Segreteria di Stato, 12 settembre 1944.

⁵⁴ Il prelado si lamentava in varie lettere del cattivo funzionamento dell'Ufficio informazioni in merito alla questione dei bambini e degli adolescenti delle colonie estive rimasti in Italia, sottolineando in particolar modo i ritardi nelle risposte ai telegrammi e la trasmissione di liste ed elenchi incompleti, AAV, Archivio di Mons. Hughes, Scatola 44, Lettere 1944, Il delegato a Montini Segreteria di Stato, 9 settembre 1944.

fascista e quindi di essere soggetti potenzialmente pericolosi⁵⁵. In realtà v'è ragione di credere che essi fossero considerati potenziali concorrenti su un mercato del lavoro saturo⁵⁶. Non ci dilungheremo oltre su questa assistenza, che meriterebbe uno studio a sé, che renda conto, oltre che dell'azione della delegazione, delle voci delle centinaia di bambini ed adolescenti di cui non v'è traccia nei documenti conservati nel fondo Nunziatura in Egitto.

La questione della riapertura e della gestione delle scuole (confessionali) occupa un voluminoso faldone⁵⁷. Sin dalla metà del XIX^e secolo esisteva una doppia rete scolastica in Egitto, in lingua italiana: le scuole statali direttamente dipendenti dal governo italiano e le scuole private sovvenzionate, in gran parte gestite da congregazioni religiose⁵⁸. Sia le une che le altre, erano frequentate non solo da allievi italiani, ma anche di altre nazionalità. Nel dicembre del 1940, tutte le scuole di lingua italiana furono costrette dalle autorità locali a chiudere le porte. Solo le scuole confessionali (gestite dai padri salesiani e dai francescani, e dalle rispettive congregazioni femminili) furono poco a poco autorizzate a riaprire, grazie alla mediazione del delegato che riuscì a farne riconoscere la nazionalità vaticana⁵⁹.

Si trattò per la delegazione di un'operazione volta a salvaguardare l'impronta confessionale dell'insegnamento in lingua italiana, attirando inoltre il pubblico scolastico iscritto prima del conflitto nelle scuole italiane "laiche". Ciò permise alle congregazioni religiose di lingua italiana di acquisire un monopolio nel campo educativo durante il conflitto, monopolio che esse riuscirono a mantenere a guerra finita per via della mancata riapertura delle scuole laiche italiane.⁶⁰ Infatti, nel secondo dopoguerra delle scuole italiane -ed altre istituzioni dello stato italiano - furono nazionalizzate dal governo egiziano.

La mediazione del delegato apostolico non bastò però a garantire la completa autonomia delle scuole confessionali. Esse furono sottoposte durante tutta la durata del conflitto, ad un controllo rigido da parte della 'Direzione delle scuole italiane' (*Idâra al-madâris al-itâliyya*)⁶¹ e autorizzate a riaprire le porte nel 1941 solo dopo un'operazione di 'epurazione' dei libri di testo contenenti riferimenti al fascismo⁶². D'altra parte, gli accordi della delegazione da un lato con la Legazione svizzera e dall'altro con il Sequestro (organo preposto alla gestione dei beni sequestrati), consentirono di garantire la gestione amministrativa e finanziaria degli istituti scolastici e di provvedere ad un pasto giornaliero gratuito per ogni allievo. Tuttavia, contrariamente alla gratuità auspicata, le famiglie furono chiamate a pagare una retta, seppur ridotta⁶³.

⁵⁵ AAV, Archivio di Mons. Hughes, Scatola 59-il Vaticano e la guerra, Rapporto di Hughes a Montini, segretario della S. Congregazione affari ecclesiastici straordinari, 18 febbraio, 1946.

⁵⁶ Si veda a tal proposito Dalachanis, 2017.

⁵⁷ AAV, Archivio di Mons. Hughes, Scatola 54.

⁵⁸ A proposito delle scuole italiane in Egitto, si veda Grange 1994 e più di recente Verlatto 2021.

⁵⁹ Ministère égyptien de l'instruction publique, Ordre ministériel n° 5430 du 15 janvier 1941 de la réouverture des écoles italiennes de la Haute-Égypte et ordre ministériel n° 5433 du 3 février 1941 de la réouverture des écoles italiennes religieuses de la Basse Egypte à l'exception des écoles industrielles et secondaires.

⁶⁰ Si veda a tal proposito Turiano- Viscomi 2018.

⁶¹ Organo istituito nel 1941 e presieduto da M. Ahmed Naguib Hashem, Ispettore generale dell'insegnamento libero (privato), con l'intento di controllare tutte le questioni attinenti le scuole italiane e per verificare l'esecuzione delle condizioni imposte per la riapertura.

⁶² AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons. Arthur Hughes, Scatola 54, Scuole durante la guerra, Istituto salesiano alla delegazione apostolica, 2 ottobre 1942.

⁶³ AAV, Archivio di Mons. Hughes, Scatola 59- Il Vaticano e la Guerra, Rapporto di Mons Hughes a Luigi Maglione, segretario di Stato, 9 ottobre 1942.

La terza ed ultima iniziativa in favore della collettività italiana riguardò “il soccorso” prestato alle famiglie degli internati. Sin dalla sua nomina, Mons. Hughes, promosse al Cairo un’opera di assistenza consistente nella distribuzione di elemosine (50 LE a parrocchia) e di generi alimentari (5 kg di riso per ogni famiglia soccorsa) a decine di famiglie ‘bisognose’, per il tramite delle parrocchie latine della capitale⁶⁴. Queste ultime furono incaricate di compilare degli elenchi dei nuclei familiari da soccorrere, poi trasmessi alla delegazione. Sembra che tali elenchi siano stati stilati sulla base di colloqui effettuati verbalmente con i parrocchiani⁶⁵. Da tali liste si evince che malattie, prole numerosa, condizioni abitative anguste fossero i criteri principali per l’attribuzione della carità pontificia alle famiglie ‘bisognose’. Tuttavia, tale distribuzione si rivelò in breve tempo di difficile attuazione per due motivi in particolare: la ristrettezza dei mezzi a disposizione (l’aiuto prevedeva la distribuzione di 50 LE a parrocchia, insufficienti per coprire i bisogni dei parrocchiani impoveriti) e le difficoltà legate all’identificazione dei più ‘meritevoli’ all’assistenza come sottolineato nell’estate 1943 da padre Ludovico Bonomi, parroco della chiesa del Muski, appartenente alla Custodia di Terra Santa:

*“Le accludo lista delle famiglie alle quali sono stati distribuiti i soccorsi concessi da cotesta delegazione apostolica. Numerose altre persone si sono presentate dopo che tutta la somma era esaurita ed altre ancora si vanno presentando (...) ciascuna famiglia dichiara i suoi bisogni come i più’ impellenti ed i più’ degni di compassione (...)”*⁶⁶.

A partire dall’estate 1943, in concomitanza con la riduzione dei sussidi da parte della Legazione Svizzera,⁶⁷ il delegato espresse la volontà di una sistematizzazione ed estensione dell’opera di assistenza pontificia limitata fino ad allora al Cairo. A questo scopo, rivolse nel maggio dello stesso anno un memorandum alla Segreteria di Stato nel quale elencava le priorità da adottare (elemosina alle famiglie ‘bisognose’, pagamento delle rette scolastiche per i bambini e avvio di due cucine economiche al Cairo) ed evidenziava che una tale opera avrebbe comportato una spesa pari a 20.000 Lire egiziane. Per legittimare la richiesta di un sussidio così ingente, Mons. Hughes sottolineava il beneficio che ne avrebbe tratto il Vaticano sul lungo termine:

*Tutta questa opera di carità anche se non riesce a fare tutto ciò’ che ci vorrebbe, è un apostolato straordinario e aumenterà l’attaccamento del popolo alla Santa Sede(...) Dopo la guerra tutti questi cattolici, certamente gli italiani, saranno cattolici esemplari e conserveranno il ricordo della carità della Santa Sede durante tutta la vita*⁶⁸.

L’insistenza del delegato nel richiedere aiuti così ingenti per la collettività italiana é dovuta all’importanza numerica che essa rivestiva agli occhi del prelado per l’avvenire del cattolicesimo latino in Egitto. Gli italiani costituivano una buona fetta dei cattolici latini in

⁶⁴ Sulla base di una lettera di Hughes alla Segreteria di Stato, riteniamo che nel soccorrere la collettività italiana d’Egitto il delegato abbia continuato ed esteso un’iniziativa già promossa dal suo predecessore, Mons. Testa. Tuttavia, ad oggi non abbiamo trovato rapporti o resoconti sull’attività di Mons. Testa a riguardo. Ricerche supplementari si rendono necessarie specialmente nei fondi della Segreteria di Stato..

⁶⁵ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons. Arthur Hughes, 45-Assistenza, aiuti dati agli Italiani, Ludovico Bonomi, convento di Terra Santa, Muski alla delegazione apostolica 10 luglio 1943, 22 agosto 1943.

⁶⁶ Ibid, 10 luglio 1943.

⁶⁷ I sussidi diminuivano perché il governo in Italia era caduto e non mandava più denaro a Berna, da dove provenivano le risorse della Legazione svizzera in Egitto. Si veda Viscomi, 2016.

⁶⁸ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons. Arthur Hughes, 44- Gile, Italica Gens, f. Gile, lettere, 1943, Hughes alla Segreteria di Stato, 8 maggio 1943.

Egitto (seguiti dai maltesi). I ‘soccorsi’ prestati dalla Santa Sede durante il periodo bellico, in un momento di estrema difficoltà per la collettività, potevano tornare utili a guerra finita assicurando al contempo il mantenimento di una minoranza cattolica in Egitto. Al fine di ottenere dei fondi per venire in soccorso a quello che egli definiva un “popolo senza protettore”, Mons. Hughes non si limitò a chiedere un sostegno finanziario alla Segreteria di Stato, ma si appellò alla rete umanitaria cattolica transnazionale facente capo al cattolicesimo statunitense che conobbe uno sviluppo notevole durante la Seconda guerra mondiale.

“Are they refugees?” Carità pontificia e umanitarismo transnazionale dalla parrocchia al War Relief Services -National Catholic Welfare Council

Nel 1919, l’episcopato americano aveva creato il National Catholic Welfare Council, con lo scopo di coordinare gli sforzi e le iniziative cattolici nell’ambito socio-caritativo, e di riunire le istituzioni e gli organismi cattolici in un unico quartier generale. Tra il 1919 e il 1939, il NCWC fondò ospedali, scuole ed altre istituzioni da esso dipendenti. Con l’emergenza creata dalla seconda guerra mondiale su scala mondiale, l’episcopato americano sentì l’esigenza di creare un comitato ad hoc capace di raccogliere, centralizzare e coordinare gli aiuti per i cattolici colpiti nel mondo. Come evidenziato da Nir Roman, “l’amministrazione della carità su scala mondiale” andava ben oltre le prerogative e le capacità del NCWC⁶⁹. Nel marzo del 1943, fu creata l’agenzia War Relief Services-NCWC con lo scopo di fornire assistenza alle popolazioni colpite dalla guerra in Europa. Nell’aprile dello stesso anno, la WRS-NCWC firmò degli accordi col governo federale che permisero di finanziare interventi umanitari nell’ambito del *War Fund* istituito dal Presidente Roosevelt⁷⁰. Questa collaborazione col governo statunitense consentì alla WRS-NCWC di estendere le sue operazioni ed inviare aiuti in Medio Oriente, Spagna, Nord Africa e Messico alle vittime del nazi-fascismo ed in particolare agli sfollati ed ai rifugiati⁷¹.

È nell’ambito della strutturazione di un’amministrazione della carità finanziata dal denaro americano che s’inseriscono gli sforzi di Mons. Hughes volti a mobilitare una rete internazionale di aiuti a favore degli italiani d’Egitto. Gli archivi della nunziatura apostolica in Egitto ed in particolare i fascicoli n°44 e 45 contengono una fitta corrispondenza tra l’incaricato di affari e Mons. O’Boyle, primo direttore della WRS-NCWC. In un rapporto lungo diverse pagine e estremamente dettagliato, datato del dicembre 1943, il delegato esponeva al prelado americano l’urgenza di venire in aiuto agli italiani d’Egitto. È interessante notare come Mons. Hughes abbia adottato un’accezione larga della categoria ‘rifugiati’ (come si è detto, destinatari privilegiati dagli aiuti della WRS- NCWC) al fine di includere gli italiani d’Egitto:

Are they refugees? In the ordinary sense of the word, they are not refugees, they have not been sent nor migrated from any country into Egypt as a result of the war. But they had to leave their

⁶⁹ Roman 2019, p. 246.

⁷⁰ Un dispositivo di raccolta fondi centralizzato e sostenuto dal governo federale che accoglieva gli appelli e distribuiva i fondi tra diverse agenzie private con sede negli Stati Uniti. Sui rapporti tra governo statunitense e organizzazioni private di volontariato, si veda McCleary 2009.

⁷¹ Si veda a tal proposito Scribner 2013, p. 5.

*homes, their houses, their work, their possessions, their place in society and had to move to one-roomed lodgings as a result of the war. The outbreak of the war found 7000 interned, Italian men turned out of work, all Italian dispossessed of their goods (...) They all practically went in the dole, administered but the Swiss Legation. So, if they are not geographically refugees, they are socially and economically refugees (...)*⁷².

Tra gli altri punti sottolineati per caldeggiare un sussidio da parte della WRS-NCWC a favore di circa 30000 donne e bambini, il prelado annoverava l'assenza di un organismo di soccorso all'eccezione della Legazione svizzera (assenza attribuita dal delegato alle divisioni interne al mondo cattolico in Egitto e alla situazione bellica che rendeva difficoltoso il soccorso a degli individui considerati 'nemici'), l'importanza del mantenimento di una minoranza cattolica in Egitto evitando al contempo il rimpatrio di migliaia d'individui in un paese, l'Italia, fortemente provato dal conflitto, ed in ultimo, ma non meno importante agli occhi di Mons. Hughes, il "problema morale"⁷³.

Con questa espressione, ricorrente nella corrispondenza con Mons. O' Boyle, l'incaricato di affari faceva riferimento alla prostituzione, fenomeno in crescita già dal 1942⁷⁴. Onde scongiurarne l'incremento ("*I wonder how these women manage to keep body and soul together*" scriveva in una missiva destinata a Mons. O'Boyle), tanto più forte al Cairo che l'inflazione rendeva insufficienti i già esigui sussidi della Legazione svizzera, Mons. Hughes riteneva che occorressero degli aiuti urgenti⁷⁵.

Gli appelli del delegato non rimasero inascoltati. Una prima tranche di aiuti (50.000 dollari) fu inviata dalla WRS-CNWC alla Delegazione apostolica nel marzo del 1944⁷⁶. L'ente americano invio' inoltre delle istruzioni al Cairo affinché i fondi fossero usati "nella maniera più efficiente, efficace ed economica possibile" ("*in a manner as efficient, efficacious and economic as possible*"), *conditio sine qua non* per l'attribuzione di eventuali di nuovi aiuti⁷⁷. Si stabiliva che, solo dopo un'inchiesta condotta tra le famiglie per verificarne l'effettivo bisogno, potevano essere distribuiti due tipi di aiuti: pecuniario ed in natura. In tal senso, la WRS-NCWC insisteva sul carattere necessariamente selettivo dell'opera caritatevole da mettere in atto ("*you can never hope to help all the people completely, you will only be able to help those who after investigation are the ones chosen for your charity*")⁷⁸.

Al fine di procedere alla distribuzione di tali aiuti, la parrocchia sembrava a Mons. O'Boyle un centro di distribuzione adatto, ma, per il prelado americano, non ci si poteva avvalere come in passato, della sola opera dei parroci. Serviva un personale più folto composto da "due o tre

⁷² AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons Hughes, Scatola 45-aiuti dati agli italiani, Note with regard to the Italian colony in Egypt, sent by Mons. Hughes to War Relief Services, National Catholic Welfare Council, 19 december 1943.

⁷³ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons Hughes, Scatola 45- Mons. Hughes a Mons. O'Boyle, 17 dicembre 1943.

⁷⁴ Ibid, Lettera confidenziale al Brigadiere Clayton, 30 settembre 1942.

⁷⁵ Ibid, Mons. Hughes a Mons. O'Boyle, 17 dicembre 1943.

⁷⁶ Ibid, Mons. O'Boyle a Mons Hughes, 20 marzo 1944.

⁷⁷ Ibid, Mons. Hughes a Mons. O'Boyle, agosto 1944.

⁷⁸ Ibid, The WRS-NCWC a Mons. Hughes, 10 aprile 1944.

investigatori per ogni parroco, di preferenza giovani donne, remunerate per il loro lavoro e da qualche volontario”⁷⁹. Per compiacere il donatore americano e procedere ad una razionalizzazione dell’opera di beneficenza secondo le sue linee guida, Mons. Hughes fondò un “Comitato delle opere assistenziali” diretto dall’Ing. Moscatelli, presidente dell’Associazione italiana di beneficenza. L’ingegnere sarebbe stato affiancato da un centinaio di dame patronesse. Il delegato aveva stabilito che queste ultime dovevano essere scelte tra le parrocchiane appartenenti alle famiglie benestanti della comunità italiana o quantomeno non dovevano essere sussidiate. Il loro incarico principale consisteva nelle visite a domicilio dei residenti italiani e al riempimento di moduli (secondo le linee guida fornite dal donatore americano) per attestarne i bisogni reali⁸⁰.

Una volta stabilita la lista dei bisognosi, la distribuzione degli aiuti pecuniari sarebbe avvenuta, come in passato, per il tramite delle parrocchie. A tal fine, furono creati dei sotto-comitati in varie città del Delta e del Canale di Suez e l’Egitto venne diviso in sezioni corrispondenti grosso modo al territorio delle parrocchie latine o ad intere città⁸¹. Nell’arco di sei mesi, nell’ambito del progetto ‘NCWC: Italians in Egypt’, furono distribuiti aiuti (denaro, latte in polvere, abiti) e buoni (per l’acquisto di derrate alimentari, medicinali e vitamine) a qualche migliaio di famiglie per un totale di LE 40. 259, 06 ⁸².

Negli elenchi a noi pervenuti in lingua inglese, poiché trasmessi ai comitati cattolici americani, le famiglie da soccorrere furono divise in tre categorie *‘Indigenti, povere ed impoverite (Destitute, poor, impoverished)’* queste ultime descritte come *“prima autosufficienti ed ora in condizioni limitate e bisognose di aiuto” (formerly self-sufficient now in reduced circumstances and in need of help)*⁸³. Al Cairo, 646 nuclei familiari furono inclusi in queste tre categorie, benché le famiglie ‘povere’ fossero le più numerose secondo le inchieste condotte dalle dame patronesse⁸⁴.

A dispetto della retorica trionfalistica e autocelebrativa della delegazione apostolica, l’opera di beneficenza andò incontro a non pochi ostacoli, alcuni già incontrati in precedenza, altri legati allo scontrarsi di quelle che noi chiameremo “due visioni umanitarie”, una difesa dal WRS-NCWC e l’altra dalla delegazione apostolica. In primo luogo, alcuni parroci sottolineavano il sentimento di umiliazione provato da molte famiglie, per il fatto che esse venivano beneficate ‘in pubblico’. Per tale motivo, padre Grech, della parrocchia Santa Eugenia di Porto Said, si chiedeva se non fosse più opportuno procedere ad una distribuzione a domicilio⁸⁵. Ad Alessandria, la carità pontificia creò malcontento e disordini, tra le famiglie che non furono

⁷⁹ Ibid.

⁸⁰ Ibid., Resoconto della prima riunione delle opere assistenziali della delegazione apostolica per le famiglie bisognose d’Egitto, 16 giugno 1944.

⁸¹ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons Hughes, Scatola 44-Gile, Appunto per la Legazione d’Italia in Egitto, 29 aprile 1947.

⁸² Ibid.

⁸³ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons Hughes, Lista delle famiglie bisognose, Il Cairo 1944.

⁸⁴ Ibid.

⁸⁵ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons Hughes, P. Grech all’ingegnere Moscatelli, Porto Said, 29 agosto 1944.

beneficarie e che in alcuni casi si rivolsero al delegato per esprimere il loro malcontento. Ad esempio, Agostino De Vecchi metteva in dubbio l'imparzialità dei rappresentanti della Santa Sede scrivendo: "mi sono visto negare quello che hanno dato a persone più benestanti di me"⁸⁶.

Lettere pervenivano al delegato non solo dagli esclusi dalla carità pontificia, ma anche da alcuni parroci che esprimevano il loro imbarazzo o le difficoltà incontrate nell'espletare l'incarico affidato loro. P. Honorat Van Rotten, parroco della parrocchia latina di Suez, sottolineava ad esempio che la distribuzione era un'operazione quanto mai delicata: "*Il y a un point délicat à cette distribution de secours. (...) Tous se disent nécessaires, même ceux qui ne le sont pas*"⁸⁷. Il punto di vista di P. Nazzareno, parroco della chiesa di Santa Caterina, era più radicale: a suo avviso, la carità pontificia ad Alessandria doveva essere sospesa a causa dei disordini provocati da alcuni elementi dei 'bassifondi alessandrini'⁸⁸ in seguito alle prime distribuzioni e che avrebbero finito col nuocere all'immagine della Santa Sede:

*Se il Rev Hughes viene illuminato, sono convinto che riconoscerà non applicabile ad Alessandria, il sistema che altrove ha dato risultati felici. Permettere che questo stato di cose continui, sarebbe fare il gioco della propaganda comunista*⁸⁹.

Al di là delle difficoltà incontrate dai singoli parroci, vi era la questione della divergenza di punti di vista sull'opera umanitaria da portare avanti tra la WRS-NCWC e la delegazione apostolica. Per l'ente americano, gli aiuti in denaro ed in natura non potevano che essere temporanei. Dei progetti "riabilitativi" dovevano essere promossi che permettessero alle persone beneficate di diventare autosufficienti. La formazione professionale rientrava in queste iniziative. Essa avrebbe dato alle donne i cui mariti erano internati la capacità di lavorare, ed ai mariti appena liberati dall'internamento una possibilità di reintegrare quanto prima il mercato del lavoro⁹⁰.

Tale visione non era condivisa dal delegato apostolico, che insisteva sulla specificità del caso italiano in Egitto e sulla peculiare forma di "economia domestica", espressione con la quale egli si riferiva al fatto che nelle classi medio-borghesi il lavoro femminile era ancora poco praticato. Per quanto contestabile⁹¹, la visione del delegato mal celava l'accusa mossa all'ente americano di ignorare il contesto egiziano. Definendo i suggerimenti della WRS di "difficile attuazione", Mons. Hughes sottolineava che il problema "non era la mancanza di qualifiche

⁸⁶AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons Hughes, Scatola 34-Assistenza, A. De Vecchi al delegato, 8 Gennaio 1945.

⁸⁷ Ibid, P. Honorat Van Rotten, parrocchia latina di Suez a Moscatelli, 9 ottobre 1944.

⁸⁸ Con questa espressione, il parroco faceva verosimilmente riferimento all'elemento operaio, numeroso nella città portuale e sensibile alla propaganda anarchico-libertaria e/o comunista, fortemente anticlericale. Sugli anarchici italiani in Egitto, si vedano Gorman 2010 e Paonessa, 2017.

⁸⁹ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons Hughes, Scatola 34- Assistenza, P. Nazzareno a Moscatelli, Alessandria d'Egitto, 12 agosto 1944.

⁹⁰AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons Hughes, Scatola 45- Aiuti dati agli italiani- O'Boyle a Hughes, Novembre 1944.

⁹¹ La visione di Hughes tradiva una certa ignoranza della società egiziana che conosceva in questi anni profonde mutazioni anche dal punto di vista del lavoro femminile. A questo proposito, si vedano Baron 2005 e Pollard - Russell 2021.

professionali” essendo la maggior parte degli italiani dei lavoratori qualificati, bensì la disoccupazione maschile in un mercato sempre più chiuso all’elemento straniero⁹². La formazione professionale incoraggiata dall’ente americano non avrebbe dunque portato i risultati sperati, secondo il delegato⁹³.

Nel febbraio del 1945, la WRS-NCWC informò Mons. Hughes che non sarebbe stata più in grado di fornire assistenza economica agli italiani d’Egitto oltre il mese di marzo 1945. Pur riconoscendo la situazione difficile di tali collettività, l’ente considerava che la priorità era ormai rappresentata “dagli italiani in Italia”, a cui l’integralità dei fondi andava versata⁹⁴. E’ difficile sapere quanto questa decisione sia stata motivata dall’incapacità della delegazione di rispondere al punto di vista americano per quanto riguarda il soccorso prestato agli italiani d’Egitto. Ad ogni modo, col venir meno dell’aiuto statunitense, la delegazione si vide costretta a ridimensionare la sua politica di assistenza⁹⁵.

Conclusione

L’analisi della “diplomazia dell’assistenza” della Delegazione apostolica a favore degli italiani in Egitto durante gli anni del secondo conflitto mondiale ha permesso di evidenziare i nuovi ruoli rivendicati dalla Santa Sede nel momento in cui si affrontavano nazionalismi rivali nel mediterraneo orientale, in primo luogo quello di mediazione umanitaria. Oltre che ad alleviare le sofferenze patite dagli italiani d’Egitto durante il conflitto, il rappresentante della Santa Sede mirava, con la sua politica di soccorso, ad ergersi come punto di riferimento *super partes* in assenza dei rappresentanti diplomatici.

Al ruolo di protettore e di mediatore politico, il delegato affiancava infine quello di capo spirituale di una comunità che occorreva radicare in Egitto. La politica di assistenza non era scevra da una certa visione dell’assetto postbellico in cui si voleva garantire una presenza cattolica (latina) nel paese sia dal punto di vista demografico che dal punto di vista istituzionale. Soccorrere la comunità italiana, evitandone il rimpatrio, significava assicurare una presenza cattolica nell’Egitto del dopoguerra. Il monopolio acquisito dalle istituzioni scolastiche cattoliche durante il conflitto decretava inoltre la confessionalizzazione delle istituzioni scolastiche di lingua italiana⁹⁶.

Benché fosse durata poco meno di un anno, la politica di assistenza della delegazione apostolica sostenuta dai fondi della WRS-NCWC evidenziava l’importanza crescente del cattolicesimo americano e del denaro statunitense nello sviluppo di una politica di assistenza e di una

⁹² Negli anni 1930, il mercato del lavoro in Egitto divenne estremamente concorrenziale. Per fronteggiare questa problematica, delle misure di egizianizzazione del personale delle amministrazioni e delle imprese furono adottate. Si andava affermando il principio della preferenza nazionale sul mercato del lavoro, il che riduceva fortemente le possibilità lavorative per i non-Egiziani e sollevava la questione della loro partecipazione alla vita economica del paese. Si vedano a tal proposito, Berque 1967 e Monciaud 2002.

⁹³ AAV, Nunziatura apostolica in Egitto, Archivio di Mons Hughes, Scatola 45, Hughes a O’Boyle, 9 gennaio 1945.

⁹⁴ Ibid, O’Boyle a Hughes, 15 febbraio 1945.

⁹⁵ Ibid, Mons. Hughes a Mons. Tardini, ottobre 1944.

⁹⁶ Su questo tema si è già avuto modo di dibattere in altra sede. Turiano-Viscomi 2018.

diplomazia umanitaria cattolica nell'Europa e nel Medio Oriente post-bellici. In tal senso, gli archivi della delegazione apostolica in Egitto e più generalmente del pontificato di Pio XII, aprono delle prospettive di ricerca interessanti ed inedite sul ruolo e le modalità d'intervento delle organizzazioni cattoliche internazionali umanitarie nello scacchiere medio-orientale del dopoguerra.

Tali archivi ci aiutano a capire come diversi enti ed organizzazioni (tra cui lo Stato italiano durante il ventennio, il Vaticano, il governo egiziano, ecc.) concorrevano per influenzare le mobilità delle persone. Al contempo, questi documenti permettono di cogliere ed interpretare la prospettiva delle donne e delle famiglie che non è sempre identificabile negli archivi dello stato (ministero, consolato, ed altre istituzioni statali). In quest'ottica, le centinaia di suppliche conservate nel fondo della delegazione costituiscono un materiale estremamente ricco per una storia dal basso della politica di assistenza. Esse offrono una prospettiva di certo ancora incompleta su come le persone utilizzavano le reti internazionali mutevoli per gestire le loro vite quotidiane ed influenzare la politica di assistenza a loro indirizzata.

Uno studio più approfondito di tali suppliche potrebbe inserirsi nel solco della 'micro-storia globale', dimostrando come certe decisioni individuali sono in grado di avere effetti globali, non aventi origini (o significato) negli organi istituzionali o statali bensì nelle cosmologie locali e personali ⁹⁷.

Nel ricostruire la dimensione e la ricezione locale di tale politica, gli archivi vaticani invece non sembrano sufficienti. L'utilizzo di archivi locali (all'occorrenza, gli archivi delle missioni, delle società di soccorso cattoliche locali o ancora dello stato egiziano), si rende necessario per analizzare come l'azione pontificia si articolava alla rete di organismi di beneficenza cattolici *in situ* (taciuti dal delegato) e quale sia stata la risposta egiziana alla mediazione umanitaria della Santa Sede.

Archives

AAV: Archivio apostolico vaticano

ACS: Archivio centrale dello Stato

ASDMAE: Archivio Storico diplomatico del Ministero Degli Affari Esteri

FO: Foreign Office

SFA: Swiss Federal Archives

Ouvrages à caractère de sources

Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale, vol. VII, n° 90.

Sources secondaires

⁹⁷ Sul concetto di micro-storia globale, si vedano Trivellato 2015 e Bertrand-Calafat 2019.

Aglietti, Grenet, e Jesné 2020= M. Aglietti, M. Grenet, e Fabrice Jesné (eds), *Consoli e consolati italiani dagli Stati preunitari al fascismo (1802-1945)*, Roma, 2020.

Amicucci 2000 =D. Amicucci, “La comunità italiana in Egitto attraverso i censimenti dal 1882 al 1947,” in *Tradizione e modernizzazione in Egitto 1798-1998*, ed. Paolo Branca (Milan, 2000), 81-94.

Arielli 2010= N. Arielli, *Fascist Italy and the Middle East 1933-40*, New York, 2010.

Baron 2005= B. Baron, *Egypt as a woman: Nationalism, Gender and Politics*, New-York, 2005.

Barnett-Gros Stein 2012= M. Barnett- J. Gross Stein (eds.) *Sacred Aid. Faith and Humanitarianism*, Oxford, 2012.

Benthall-Bellion Jourdan 2003= J. Benthall-J.Bellion Jourdan, *The Charitable Crescent: Politics of aid in the Muslim World*, London, 2003.

Berque 1967=J. Berque, *L'Égypte, impérialisme et révolution*, Paris, 1967.

Bertrand-Calafat 2019= R. Bertrand -G. Calafat (dir.), “Micro-analyse et histoire globale”, *Annales*, vol.73, n° 1, 2019.

Bolech Cecchi 2004= D. Bolech Cecchi, “La Santa Sede, la Gran Bretagna e la Guerra: la questione degli ecclesiastici cattolici di nazionalità nemica”, *Il Politico*, Maggio-agosto 2004, vol° 69 n° 2 (206), p. 275-313.

Cialente 1975 = F. Cialente, “L’azione degli antifascisti italiani in Egitto,” in M. Brigaglio (ed.), *Resistenza, liberazione nazionale e prospettiva mediterranea: Atti del seminario internazionale per il XX anniversario della Liberazione*, Napoli, 1975, p.85-88.

Coquet 2019= E. Coquet, Une interprétation politique de la représentation pontificale en Syrie et au Liban : Frediano Giannini et les Églises orientales face au mandat français (1928-1936), *Social Sciences and Mission*, Leiden, Brill, vol. 32 n° 3-4, 2019, p. 281-310.

Dalachanis 2017= A. Dalachanis, *The Greek Exodus from Egypt: Diaspora Politics and Emigration 1937-1962*, New York, 2017.

De-Dreuzy 2016= A. De-Dreuzy, *The Vatican and the Emergence of the Modern Middle East. Benedict XV's diplomacy in Greater Syria*, Washington, 2016.

De-Gayffier Bonneville 2016= A. De-Gayffier Bonneville, *Histoire de l'Égypte moderne : l'éveil d'une nation (XIX-XXI siècles)* Paris, 2016.

Ferragu 2000= G. Ferragu, Église et diplomatie au Levant au temps des Capitulations, *Rives nord méditerranéennes*, 2000 (6), p. 69-78.

Gershoni 2014= I. Gershoni (eds.), *Arab responses to Fascism and Nazism. Attraction and Repulsion*. Austin, 2014.

Gorman 2010= A. Gorman “Diverse in Race, Religion and Nationality...but United in Aspirations of Civil Progress. Anarchism in Egypt before the First World War » in S. Hirsch & L. Van der Walt (eds), *Anarchism and Syndicalism in the Colonial and Post-colonial World, 1870-1940: the Praxis of National Liberation, Internationalism and Social revolution. Studies in Global Social History*, vol 6., Leiden, 2010, p. 3-31.

Grange 1994= D. J. Grange, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911). Les fondements d'une politique Étrangère*, Rome, 1994.

Inter Arma Caritas 2004= Inter Arma Caritas, *L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)-Inventario*, Città del Vaticano, 2004.

Jesné 2022 = F. Jesné, *L'institution consulaire italienne du fascisme à la démocratie (1943-1957)*, mémoire inédit présenté dans le cadre d'un dossier d'habilitation à diriger des recherches, Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne, automne 2022.

Kévonian 2004= D. Kévonian *Réfugiés et diplomatie humanitaire: Les acteurs européens et la scène proche-orientale pendant l' entre-deux-guerres*, Paris, 2004.

Levant 2021= M. Levant, « Le Saint Siège entre silence et charité », *Historia*, 2021, p. 38.

Lewis 2013 = M. Dewhurst Lewis, *Divided Rule: Sovereignty and Empire in French Tunisia, 1881-1938*, Berkeley, 2013.

McCleary 2009= R. McCleary, *Global Compassion : Private Voluntary Organizations and US Foreign Policy since 1939*, Oxford, 2009.

Migliavacca-Lamothe 2021= G. Migliavacca -M. Lamothe, “The apostolic delegation in Egypt during the World War II”, *FIL -Italia*, Volume XLVII, n° 1, winter 2021, 4, p. 3-18.

Monciaud 2002= D. Monciaud, “L'Égyptien pour l'Égyptien, (1930-1931), campagne nationaliste économique et controverse sur l'identité”, *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée* [En ligne], 95-98 | avril 2002, mis en ligne le 12 mai 2009, consulté le 26 septembre 2015. URL : <http://remmm.revues.org/240>.

Okkenhaug-Sanchez-Summerer 2020= I. M. Okkenhaug -K. Sanchez-Summerer, *Christian missions and humanitarianism in the Middle East 1850-1950*, Leiden, 2020.

O'Sullivan-Hilton-Fiori 2016= K. O'Sullivan-M.Hilton-J. Fiori, “Humanitarianism in contexts”, *European Review of History*, vol 23, 2016, n. 1-2, p. 1-15.

Paonessa 2017 = C. Paonessa, “Anarchismo e colonialismo: Gli anarchici italiani in Egitto (1860-1914)”, *Studi Storici*, 58, 2017, p.401-427.

Paonessa 2021 = C. Paonessa, *Italian Subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism*, Louvain, 2021.

Petriccioli 2007= M. Petriccioli, *Oltre il mito, l'Egitto degli italiani (1917-1947)*, Milano, 2007.

Pieraccini 1998= P. Pieraccini, "Il patriarcato latino di Gerusalemme (1918-1940). Ritratto di un Patriarca scomodo", in *Il Politico*, vol 63, n° 2-4, 1998, p. 207-256.

Pollard -Russell 2021= L. Pollard-M. Russell, *History, Women and Gender in the Modern Middle East*, London, 2021.

Prudhomme 2010= C. Prudhomme, Pie XI pape des missions. Nouvelle archives, nouveaux regards, in Cosimo Semeraro, dir, *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, p. 78-95.

Rioli 2021= M.C. Rioli, *A Liminal Church. Refugees, Conversions and the Latin Diocese of Jerusalem, 1946-1956*, Leiden, 2020.

Salvatici 2019= S. Salvatici, *A History of Humanitarianism 1755-1989: In the name of the others*, Manchester, 2019.

Schewe 2014 = E. Schewe, *State of Siege: The Development of the Security State in Egypt During the Second World War*, Unpublished PhD Dissertation, University of Michigan, 2014.

Scribner 2013 = T. Scribner, "Pilgrims of the Night": The American Catholic Church Responds to the Post II World War displaced persons crisis", *American Catholic studies*, vol 124, p. 1-20.

Sibre 2011= O. Sibre, Une délégation apostolique en Indochine : passe d'armes entre le Saint-Siège et la France (1925-1939), *Histoire, économie et société*, 2011 (1), p.101-112, 2011.

Terhoeven 2006 = P. Terhoeven, *Oro alla patria: Donne, guerra e propaganda nella giornata della fede Fascista*, Bologna, 2006.

Trivellato 2015= F. Trivellato, "Microstoria/Microhistoire/Microhistory", *French Politics, Culture and Society*, vol.33, n° 1, p. 122-134, 2015.

Turiano 2017= A. Turiano « Le départ des Italiens d'Égypte (1930-1960) : temporalités et encadrement », in Virginie Baby-Collin et al. (éds.), *Migrations et temporalités en Méditerranée. Les Migrations à l'épreuve du Temps (XIXe-XXIe siècle)*, Aix-en-Provence, 2017, p. 59-75.

Turiano-Viscomi 2018= A. Turiano-J. Viscomi, "From immigrants to emigrants: Salesian education and the failed integration of Italians in Egypt 1937-1960", *Modern Italy*, 2018, vol. 23, issue 1, p.1-17.

Valabrega 1996 = G. Valabrega, "Note sulla partecipazione di Italiani ai movimenti antifascisti in Egitto negli anni trenta e quaranta," *Italia contemporanea*, 203, 1996, p. 293-304.

Valente 2003=M. Valente, “La nunziatura di Eugenio Pacelli a Monaco di Baviera e la “diplomazia dell’assistenza” nella grande guerra (1917-1918)”, *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 83, 2003, p. 264-287.

Verlato 2021= O. Verlato, “Practicing Italian Education in Egypt: Alexandria, Port Tawfiq, Suez, and Zagazig in the Long 1890s”, in C. Paonessa (dir.), *Italian Subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism*, 2021, p. 79-94.

Vermeren 2018= H. Vermeren, *Les Italiens à Bône (1865-1940). Migrations méditerranéennes et colonisation de peuplement en Algérie*, Rome, École française de Rome, 2018.

Viscomi 2016= J. Viscomi, “*Out of Time: History, Presence, and the Departure of the Italians of Egypt, 1933 to present*,” Unpublished PhD thesis, University of Michigan, 2016.

Viscomi 2019= J. Viscomi, “Mediterranean Futures: Historical Time and the Departure of Italians from Egypt, *Journal of Modern History*, 91, n°2, 2019, p. 341-379.

Watenpaugh 2015= K. D. Watenpaugh, *Bread from Stones: The Middle East and the Making of Modern Humanitarianism*, Oakland, 2015.

Zanini 2017= P. Zanini, “Vatican diplomacy and Palestine 1900-1950”, in *Jerusalem Quarterly*, 71, 2017, p.120-131.

Zanini 2018= P. Zanini, “The Establishment of the Apostolic Delegation to Palestine, Cyprus and Transjordan (1929): Cause or Effect of the Changes in Vatican Middle East Policy?”, *Church History* 87, no. 3, 2018, p. 797-822.